

# SULLA PRATICA

SUL RAPPORTO FRA LA CONOSCENZA E LA PRATICA, FRA IL SAPERE E IL FARE

(luglio 1937)

\* Ci sono stati nel nostro partito compagni inclini al dogmatismo che per lungo tempo, trascurando di prendere in considerazione l'esperienza della rivoluzione cinese e rifiutando la verità secondo cui "il marxismo non è un dogma ma una guida per l'azione", non hanno fatto che intimidire la gente con parole ed espressioni prese dai testi marxisti estrapolandole dal contesto.

Ci sono stati anche compagni inclini all'empirismo che per lungo tempo si sono aggrappati alla loro frammentaria esperienza personale, non hanno compreso l'importanza della teoria per la pratica rivoluzionaria né hanno compreso la situazione della rivoluzione nel suo insieme; per quanto abbiano lavorato con zelo, il loro lavoro è stato fatto alla cieca.

Le concezioni errate di questi due tipi di compagni, in particolare le concezioni dogmatiche, hanno arrecato grave pregiudizio alla rivoluzione cinese negli anni dal 1931 al 1934. In particolare i dogmatici, paludati della toga marxista, hanno disorientato molti nostri compagni. Il saggio *Sulla pratica* è stato scritto dal compagno Mao Tse-tung per denunciare, basandosi sulla teoria marxista della conoscenza, gli errori di carattere soggettivista sia dei dogmatici sia degli empiristi, in particolare quelli dei dogmatici, in seno al Partito comunista cinese. Quest'opera mette l'accento sulla denuncia del soggettivismo dogmatico che disdegna la pratica ed è per questo che s'intitola *Sulla pratica*. Le concezioni sviluppate qui dal compagno Mao Tse-tung furono esposte, a suo tempo, in una conferenza tenuta all'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an. Il testo è stato rivisto dall'autore prima di essere incluso nelle sue *Opere scelte*.

Il materialismo premarxista esaminava il problema della conoscenza senza tener conto della natura sociale dell'uomo e dello sviluppo storico dell'umanità e perciò non poteva comprendere che la conoscenza dipende dalla pratica sociale, cioè dalla produzione e dalla lotta di classe.

I marxisti ritengono, innanzitutto, che l'attività produttiva dell'uomo è l'attività pratica fondamentale e che essa determina ogni altra forma di attività. Attraverso la conoscenza l'uomo, basandosi soprattutto sull'attività produttiva materiale, riesce a comprendere gradualmente i fenomeni, le proprietà e le leggi della natura e i propri rapporti con la natura; inoltre, attraverso l'attività produttiva, gradualmente giunge a diversi gradi di comprensione di determinati rapporti reciproci fra gli uomini. Nessuna di queste conoscenze può essere acquisita al di fuori dell'attività produttiva. Nella società senza classi ogni uomo, come membro della società, collabora con gli altri membri della società, entra con essi in determinati

rapporti di produzione e s'impegna nell'attività produttiva per risolvere i problemi della vita materiale. Anche nei vari tipi di società divise in classi i membri delle varie classi sociali entrano, in varie forme, in determinati rapporti di produzione e s'impegnano nell'attività produttiva per risolvere i problemi della vita materiale. Questa è la principale fonte di sviluppo della conoscenza umana.

La pratica sociale degli uomini non si limita alla sola attività produttiva, ma ha molte altre forme: lotta di classe, vita politica, attività scientifica e artistica; in breve, gli uomini, in quanto esseri sociali, partecipano a tutti i campi della vita pratica della società e così conoscono, a gradi differenti, i vari rapporti che esistono tra gli uomini, non soltanto attraverso la vita materiale, ma anche attraverso la vita politica e culturale (che è strettamente legata alla vita materiale). Fra queste altre forme di pratica sociale è in particolare la lotta di classe, nelle sue diverse forme, a esercitare una profonda influenza sullo sviluppo della conoscenza umana. Nella società divisa in classi, ogni individuo vive come membro di una determinata classe e ogni suo pensiero, senza eccezione, porta un'impronta di classe.

I marxisti ritengono che l'attività produttiva della società umana si sviluppa passo a passo, dagli stadi più bassi ai più alti e che di conseguenza anche la conoscenza umana, sia della natura che della società, si sviluppa passo a passo, dagli stadi più bassi a quelli più alti, cioè dal superficiale al profondo, dall'unilaterale al multilaterale. Per un periodo storico molto lungo gli uomini non poterono comprendere che unilateralmente la storia della società. Questo era dovuto, da una parte, al fatto che i pregiudizi delle classi sfruttatrici deformavano costantemente la storia della società; dall'altra, al fatto che la produzione su scala ridotta limitava l'orizzonte degli uomini. Solo quando, assieme alle grandi forze produttive, ossia all'industria su grande scala, comparve il proletariato moderno, gli uomini poterono pervenire a una completa comprensione storica dello sviluppo della società e poterono trasformare le loro conoscenze della società in una scienza. Questa scienza è il marxismo.

I marxisti ritengono che soltanto la pratica sociale degli uomini è il criterio della verità delle loro conoscenze del mondo esterno. Di fatto gli uomini ricevono la conferma della verità delle loro conoscenze solo dopo che nel corso del processo della pratica sociale (nel processo della produzione materiale, della lotta di classe e della sperimentazione scientifica) hanno raggiunto i risultati previsti. Se l'uomo vuole riuscire nel proprio lavoro, cioè arrivare ai risultati previsti, egli deve fare in modo che le sue idee corrispondano alle leggi del mondo oggettivo che lo circonda; in caso contrario fallirà nella sua attività. Se fallisce, egli trarrà insegnamento dal suo fallimento, correggerà le sue idee e le renderà conformi alle leggi del mondo esterno, trasformando così la sconfitta in vittoria. Questo è il significato delle massime "la sconfitta è madre del successo" e "sbagliando s'impara".

La teoria dialettico-materialista della conoscenza pone la pratica al primo posto; essa ritiene che la conoscenza umana non può in nessun modo essere separata dalla pratica e respinge tutte le erronee teorie che negano l'importanza della pratica o scindono la conoscenza dalla pratica. Lenin ha detto: "La pratica è

superiore alla conoscenza (teorica), perché possiede non solo il pregio dell'universalità, ma anche quello dell'immediata realtà"<sup>1</sup>.

La filosofia marxista, il materialismo dialettico, ha due caratteristiche peculiari. La prima è la sua natura di classe: essa afferma apertamente che il materialismo dialettico è al servizio del proletariato. L'altra è la sua natura pratica: essa sottolinea che la teoria dipende dalla pratica, che la teoria si basa sulla pratica e, a sua volta, serve la pratica.

Per valutare la verità di una conoscenza o di una teoria, l'uomo non si deve basare sui propri sentimenti soggettivi, ma sui risultati oggettivi della pratica sociale. Il criterio della verità può essere soltanto la pratica sociale. Il punto di vista della pratica è il punto di vista primo e fondamentale della teoria dialettico-materialista della conoscenza<sup>2</sup>.

Ma in che modo la conoscenza umana nasce dalla pratica e, a sua volta, serve la pratica? Per comprenderlo, basta esaminare il processo di sviluppo della conoscenza.

Gli uomini, nel corso della loro attività pratica, all'inizio vedono soltanto l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle diverse cose. Per esempio, alcune persone vengono da fuori a Yen-an per fare un'inchiesta. In uno o due giorni esse vedono la località, le strade, le case; incontrano molta gente; partecipano a ricevimenti, a serate e a riunioni di massa; sentono discorsi di vario genere e leggono vari documenti. Tutto ciò costituisce l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle cose. Questa fase del processo conoscitivo si chiama fase della percezione, cioè fase delle percezioni e delle impressioni. In altri termini, le varie cose che esistono a Yen-an agiscono sugli organi dei sensi dei membri del gruppo d'inchiesta, determinano le loro percezioni, fanno sorgere nella loro mente una serie di impressioni assieme a un'idea delle relazioni generali esteriori tra queste impressioni. Questa è la prima fase della conoscenza. In questa fase l'uomo non può ancora formarsi concetti profondi né trarre conclusioni logiche.

Man mano che la pratica sociale prosegue, le cose che determinano nell'uomo, nel corso della sua pratica, percezioni e sensazioni si ripetono più volte. Ad un certo punto si produce nella mente umana un subitaneo cambiamento (un salto) nel processo della conoscenza e nascono i concetti. I concetti non rappresentano più l'aspetto fenomenico, gli aspetti singoli e i nessi esteriori delle cose, ma colgono l'essenza delle cose, il loro insieme e i loro nessi interni. La differenza fra concetto e percezione non è soltanto quantitativa ma anche qualitativa. Procedendo oltre in questa direzione e servendosi dei metodi del giudizio e della deduzione, si può arrivare a conclusioni logiche. Quando, come nel *Romanzo dei tre regni*<sup>3</sup>, si dice: "Aggrotta le sopracciglia e ti verrà in mente uno stratagemma" o quando più comunemente si dice: "Lasciatemi riflettere", ci si riferisce precisamente alla manipolazione dei concetti che l'uomo compie nella sua mente per formare giudizi e trarre deduzioni. Questa è la seconda fase della conoscenza.

Quando i nostri visitatori, i membri del gruppo d'inchiesta, hanno riunito

svariato materiale e quindi ci hanno “riflettuto” su, essi potrebbero dare il seguente giudizio: “La politica del fronte unito nazionale antigiapponese, condotta dal Partito comunista cinese, è conseguente, sincera e leale”. Una volta formulato questo giudizio, se hanno un atteggiamento onesto nei confronti dell’unità e della salvezza del paese, essi possono fare un altro passo e giungere a questa conclusione: “Il fronte unito nazionale antigiapponese può avere successo”.

Nel processo complessivo della conoscenza di una cosa, questa fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni è la più importante, è la fase della conoscenza razionale. Il vero compito della conoscenza è arrivare, attraverso la percezione, al pensiero, alla graduale comprensione delle contraddizioni interne delle cose oggettivamente esistenti, delle leggi che regolano queste cose, dei nessi interni tra l’uno e l’altro processo, arrivare cioè alla conoscenza logica. Ripetiamo: la conoscenza logica si distingue dalla conoscenza percettiva in quanto la conoscenza percettiva coglie gli aspetti singoli, fenomenici delle cose, i loro nessi esteriori, mentre la conoscenza logica fa un gran passo in avanti, abbraccia l’insieme, l’essenza, i nessi interni delle cose, porta alla scoperta delle contraddizioni interne del mondo circostante e può così afferrarne lo sviluppo nella sua totalità, con i nessi interni di tutti i suoi aspetti.

Prima della nascita del marxismo nessuno aveva mai elaborato una simile teoria dialettico-materialista del processo di sviluppo della conoscenza, basata sulla pratica e che procede dal superficiale al profondo. Il materialismo marxista ha risolto per la prima volta in modo corretto il problema del processo di sviluppo della conoscenza, mettendo in evidenza materialisticamente e dialetticamente il movimento di approfondimento della conoscenza, il movimento attraverso il quale la conoscenza percettiva si trasforma in conoscenza logica per mezzo delle pratiche complesse e regolarmente ripetentisi di produzione e di lotta di classe che l’uomo compie nella vita sociale. Lenin ha detto: “I concetti astratti come ‘materia’, ‘legge naturale’, ‘valore economico’, ecc., in breve, tutte le astrazioni scientifiche (giuste, serie, non arbitrarie) riflettono la natura più profondamente, più veracemente, più completamente”<sup>4</sup>. Il marxismo-leninismo sostiene che le caratteristiche specifiche delle due fasi del processo della conoscenza consistono nel fatto che nella fase inferiore la conoscenza si manifesta come conoscenza percettiva, mentre nella fase superiore essa si manifesta come conoscenza logica; ma esso sostiene anche che ciascuna di queste due fasi è uno stadio dell’unico processo della conoscenza. La conoscenza percettiva e la conoscenza razionale differiscono qualitativamente, tuttavia non sono separate l’una dall’altra ma sono unite sulla base della pratica<sup>5</sup>.

La nostra pratica dimostra che le cose percepite non possono essere immediatamente comprese e che soltanto le cose comprese possono essere percepite più profondamente. La percezione non può risolvere che il problema dell’aspetto fenomenico; solo la teoria può risolvere il problema dell’essenza. Non è possibile

trovare una soluzione a questi problemi al di fuori della pratica. Chiunque voglia conoscere una cosa, non ha altro mezzo che quello di venire a contatto con essa, ossia di vivere (operare) nel suo ambiente.

Al tempo della società feudale, non era possibile conoscere a priori le leggi della società capitalista perché, non essendo ancora apparso il capitalismo, mancava la pratica ad esso corrispondente. Il marxismo poteva essere soltanto un prodotto della società capitalista. Al tempo del capitalismo premonopolista, Marx non poteva conoscere a priori e in concreto certe leggi specifiche proprie dell'epoca dell'imperialismo, poiché l'imperialismo, fase suprema del capitalismo, non era ancora apparso e mancava la pratica ad esso corrispondente; soltanto Lenin e Stalin poterono assumersi questo compito.

Marx, Engels, Lenin e Stalin poterono formulare le loro teorie non solo per la loro genialità ma, soprattutto, perché parteciparono personalmente alla pratica della lotta di classe e della sperimentazione scientifica del loro tempo; se fosse mancata questa condizione, nessun genio avrebbe potuto riuscirci. Il detto "il dotto, anche se non varca la soglia di casa, conosce tutto ciò che avviene sotto il sole" era una frase vuota dei tempi antichi, quando la tecnica era poco sviluppata. Anche se nella nostra epoca, tecnicamente progredita, quel detto è realizzabile, anche adesso solo gli uomini impegnati nell'attività pratica hanno una conoscenza di prima mano e solo quando essi hanno raggiunto "la conoscenza" attraverso la loro pratica personale e solo quando questa loro conoscenza arriva, per mezzo degli scritti e degli strumenti tecnici di comunicazione, al nostro "dotto", questi potrà conoscere indirettamente "tutto ciò che avviene sotto il sole".

Se un uomo vuole conoscere direttamente una cosa o un certo insieme di cose, egli deve partecipare di persona alla lotta pratica che modifica la realtà, che modifica quella cosa o quell'insieme di cose; solo così egli può prendere contatto con gli aspetti fenomenici di quella cosa o di quell'insieme di cose; solo durante la lotta pratica per cambiare la realtà cui partecipa personalmente egli può scoprire l'essenza di quella cosa o di quell'insieme di cose e comprenderle<sup>6</sup>.

Nella realtà questo è il processo della conoscenza che ogni uomo segue, anche se alcuni, deformando di proposito i fatti, sostengono il contrario. Le persone più ridicole che ci sono al mondo sono quei "saccenti" che, raggiunta un'infarinatura di cognizioni casuali e frammentarie, si considerano "superiori a tutti". Questo dimostra solo la loro incapacità di valutare serenamente se stessi.

La questione della conoscenza è la stessa cosa della questione della scienza e questa non ammette la minima disonestà o presunzione; esige invece proprio il contrario: onestà e modestia. Per acquisire delle conoscenze, bisogna partecipare alla pratica che trasforma la realtà. Per conoscere il gusto di una pera, bisogna trasformarla mangiandola. Per conoscere la struttura e le proprietà degli atomi, bisogna modificare lo stato degli atomi con esperimenti fisici e chimici. Per conoscere la teoria e i metodi della rivoluzione, bisogna prendere parte alla rivoluzione. Tutte le vere conoscenze provengono dall'esperienza diretta. Tuttavia nessun singolo uomo può sperimentare direttamente ogni cosa e la maggior

parte del sapere ci deriva, di fatto, da esperienze indirette come, per esempio, le conoscenze tramandateci dai tempi antichi o pervenuteci da altri paesi. Queste conoscenze sono però il prodotto dell'esperienza diretta dei nostri antenati o di uomini di altri paesi. Se le conoscenze acquisite dai nostri antenati e dagli uomini di altri paesi nel corso della loro esperienza diretta corrispondono alla condizione di quell'"astrazione scientifica" di cui parlava Lenin e sono il riflesso scientifico di cose oggettivamente esistenti, allora sono attendibili; in caso contrario non lo sono. Perciò le conoscenze di un uomo si compongono soltanto di due parti: la prima proviene dalla sua esperienza diretta, la seconda dall'esperienza indiretta. Ma ciò che per me è esperienza indiretta per altri è esperienza diretta. Ne consegue che, considerate nel loro insieme, le conoscenze di qualsiasi genere sono inseparabili dall'esperienza diretta.

La fonte di tutte le conoscenze risiede nelle percezioni che gli organi dei sensi dell'uomo ricevono dal mondo oggettivo esterno; chi nega questa percezione, chi nega l'esperienza diretta e la partecipazione personale alla pratica che modifica la realtà, non è un materialista. Ecco perché i "saccenti" sono così ridicoli. I cinesi hanno un vecchio detto: "Se non si entra nella tana della tigre, come si possono catturare i tigrotti?". Questo detto è vero sia per la pratica degli uomini sia per la teoria della conoscenza. Non ci può essere conoscenza disgiunta dalla pratica.

Al fine di chiarire il movimento dialettico-materialista della conoscenza che nasce dalla pratica volta a modificare la realtà, per chiarire cioè il movimento del graduale approfondimento della conoscenza, daremo qualche altro esempio concreto.

Nel periodo iniziale della sua pratica, quello della distruzione delle macchine e della lotta spontanea, il proletariato era appena nella fase percettiva della sua conoscenza della società capitalista e conosceva soltanto gli aspetti singoli e i nessi esterni dei vari fenomeni del capitalismo. A quell'epoca il proletariato era ancora una "classe in sé". Ma una volta raggiunto il secondo periodo della sua pratica, quello della lotta economica e politica cosciente e organizzata, grazie alla sua attività pratica, all'esperienza acquisita nel corso di lotte prolungate, alla sua educazione nella teoria marxista (che è la generalizzazione di questa esperienza compiuta da Marx ed Engels secondo il metodo scientifico), il proletariato riuscì a comprendere l'essenza della società capitalista, i rapporti di sfruttamento fra le diverse classi sociali, i propri compiti storici e divenne allora una "classe per sé".

La stessa strada ha seguito il popolo cinese per conoscere l'imperialismo. La prima fase è stata quella della conoscenza percettiva, superficiale, come dimostrano le lotte indiscriminate contro gli stranieri: il Movimento dei Taiping, il Movimento dei Yi Ho Tuan<sup>7</sup>, ecc. Soltanto in un secondo momento il popolo cinese ha raggiunto la fase della conoscenza razionale, quando ha visto le contraddizioni interne ed esterne dell'imperialismo e ha compreso la verità essenziale che l'imperialismo si era alleato con la classe dei *compradores* e con la classe feudale per opprimere e sfruttare le masse popolari della Cina. Questa conoscenza ha avuto inizio, più o meno, al tempo del Movimento del 4 maggio 1919<sup>8</sup>.

Passiamo ora alla guerra. Se chi dirige la guerra non ha esperienza militare, nella fase iniziale non potrà comprendere le leggi profonde che regolano la condotta di una data guerra (per esempio, la nostra Guerra rivoluzionaria agraria degli ultimi dieci anni). Nella fase iniziale potrà acquisire soltanto l'esperienza che deriva dalla sua partecipazione personale a un gran numero di battaglie, molte delle quali, del resto, si concluderanno con la sconfitta. Tuttavia questa esperienza (l'esperienza delle vittorie e, in particolare, delle sconfitte) lo metterà in grado di comprendere gli elementi di ordine interno presenti nella guerra nel suo complesso, in particolare le leggi di quella specifica guerra, di comprenderne la strategia e la tattica e di conseguenza gli darà la possibilità di dirigerla con sicurezza. Se, a questo punto, la direzione della guerra dovesse passare a un uomo privo di esperienza, anche questi, a sua volta, potrà comprendere le leggi reali della guerra soltanto dopo aver subito una serie di sconfitte (cioè dopo avere acquistato esperienza).

Capita spesso di sentir dire da un compagno che non ha il coraggio di accettare un lavoro nuovo: "Non mi sento sicuro di riuscirci". Perché non si sente sicuro? Perché non ha una comprensione sistematica del contenuto e delle condizioni di quel lavoro o perché non ha mai affrontato un lavoro di quel genere o l'ha affrontato di rado. Pertanto non è in grado di capire le leggi che lo regolano. Soltanto dopo un'analisi dettagliata del contenuto e delle condizioni di quel lavoro egli si sentirà più sicuro e vorrà occuparsene. Se poi quel compagno, dedicandosi per un certo periodo a questo lavoro, acquisterà esperienza, se guarderà la realtà con animo aperto e non considererà i problemi in modo soggettivista, unilaterale e superficiale, allora egli potrà trarre delle conclusioni sul modo di portare avanti il lavoro e acquisterà una sicurezza molto maggiore. Falliscono solo coloro che esaminano i problemi in modo soggettivista, unilaterale e superficiale, quelli che, non appena arrivano in un posto, si mettono, con aria di sufficienza, a dare ordini e direttive senza considerare le circostanze, senza cercare di guardare le cose nel loro insieme (la loro storia e il loro stato attuale considerato come un tutto) e senza penetrarne l'essenza (la loro natura e il nesso interno fra una cosa e le altre).

Dunque il primo passo nel processo della conoscenza è proprio il contatto con le cose del mondo esterno: la fase della percezione. Il secondo passo è la sintesi dei dati forniti dalla percezione, la loro sistemazione e la loro elaborazione: la fase dei concetti, dei giudizi e delle deduzioni. Ma soltanto se i dati forniti dalla percezione sono molto ricchi (e non frammentari e incompleti) e soltanto se corrispondono alla realtà (non sono cioè frutto di un inganno dei sensi), è possibile, sulla loro base, elaborare giusti concetti e trarre giuste conclusioni logiche.

Ci sono qui due punti importanti che bisogna mettere particolarmente in rilievo.

1. Il primo, di cui abbiamo già parlato ma del quale vogliamo riparlare, è il problema della dipendenza della conoscenza razionale dalla conoscenza percettiva.

Chi ritiene che la conoscenza razionale possa non provenire dalla conoscenza

perceptiva è un idealista. La storia della filosofia conosce una cosiddetta scuola "razionalista" che ammette soltanto la validità della ragione e nega quella dell'esperienza, ritenendo affidabile soltanto la ragione e non l'esperienza perceptiva; l'errore di questa scuola consiste nel capovolgere i fatti. La conoscenza razionale è affidabile proprio perché ha la sua origine nei dati della percezione, altrimenti sarebbero come un fiume senza sorgente, come un albero senza radici, sarebbero qualcosa di soggettivista, di ingenuo, di inattendibile.

Nell'ordine del processo della conoscenza, l'esperienza perceptiva occupa il primo posto. Noi sottolineiamo l'importanza della pratica sociale in questo processo, proprio perché solo la pratica sociale può dare origine alla conoscenza umana e iniziare l'uomo alla ricezione di esperienze percettive dal mondo oggettivo esterno che lo circonda. Per un uomo che chiude gli occhi, si tura le orecchie e si isola completamente dal mondo oggettivo esterno non si può nemmeno parlare di conoscenza. La conoscenza ha inizio con l'esperienza: questo è il materialismo nella teoria della conoscenza.

2. Il secondo punto è la necessità di approfondire la conoscenza, la necessità di passare dalla fase della conoscenza perceptiva a quella della conoscenza razionale: questa è la dialettica nella teoria della conoscenza<sup>9</sup>.

Ritenere che la conoscenza possa fermarsi alla fase inferiore, alla fase della percezione, che solo la conoscenza perceptiva è attendibile e che quella razionale non è attendibile, significa ricadere nell'errore dell'"empirismo", errore ben conosciuto nella storia. L'errore dell'empirismo sta nel non ammettere che i dati della percezione, pur essendo il riflesso di certe realtà del mondo oggettivo esterno (non parlo dell'empirismo idealista che riduce l'esperienza alla cosiddetta introspezione), sono tuttavia soltanto unilaterali e superficiali, riflettono le cose in modo incompleto e non ne rispecchiano l'essenza. Per riflettere completamente una cosa nella sua totalità, per riflettere la sua essenza e le sue leggi interne, è necessario, operando con la mente, sottoporre i ricchi dati della percezione a un processo di elaborazione e di ricostruzione (eliminare la pula e scegliere il grano, scartare il falso e conservare il vero, procedere dall'uno all'altro e dall'esterno all'interno) al fine di formare un sistema di concetti e teorie; è necessario, cioè, il salto dalla conoscenza perceptiva alla conoscenza razionale.

Dopo questa elaborazione, la conoscenza non diventa meno completa o meno attendibile. Al contrario, tutto ciò che nel corso del processo della conoscenza viene scientificamente elaborato sulla base della pratica, riflette, come ha detto Lenin, le cose oggettivamente esistenti in modo più profondo, più vero, più completo. I fautori del praticismo volgare, invece, danno importanza all'esperienza ma disdegnano la teoria; di conseguenza sono incapaci di vedere l'insieme del processo oggettivo, mancano di un chiaro orientamento e di ampie prospettive e, compiaciuti, si accontentano dei loro successi casuali e delle loro vedute ristrette. Se costoro dirigessero la rivoluzione, la condurrebbero in un vicolo cieco.

La conoscenza razionale dipende dalla conoscenza perceptiva e la conoscenza



percettiva deve svilupparsi in conoscenza razionale: ecco la teoria dialettico-materialista della conoscenza. In filosofia sia il “razionalismo” sia l’“empirismo” non comprendono il carattere storico e dialettico della conoscenza e, sebbene ciascuna di queste dottrine contenga un aspetto della verità (mi riferisco al razionalismo e all’empirismo materialisti, non a quelli idealisti), tuttavia dal punto di vista della teoria della conoscenza considerata nel suo insieme sia l’una sia l’altra sono sbagliate. Il movimento dialettico-materialista della conoscenza, che va dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale, ha luogo sia nel processo della conoscenza del piccolo (per esempio, la conoscenza di una cosa o di un lavoro) che nel processo della conoscenza del grande (per esempio, la conoscenza di una società o di una rivoluzione).

Ma il movimento della conoscenza non si conclude qui. Se il movimento dialettico-materialista della conoscenza si fermasse alla fase della conoscenza razionale, non sarebbe stata trattata che la metà del problema e, dal punto di vista della filosofia marxista, nemmeno la metà più importante. La filosofia marxista sostiene che il problema più importante non è comprendere le leggi del mondo oggettivo ed essere quindi in grado di spiegarlo, ma avvalersi della conoscenza di tali leggi per trasformare attivamente il mondo. Per il marxismo la teoria è importante e questa importanza è espressa perfettamente nelle parole di Lenin “senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario”<sup>10</sup>. Ma il marxismo attribuisce grande valore alla teoria proprio e solo perché essa può guidare l’azione. Se si possiede una giusta teoria, ma ci si limita a farne oggetto di vuote dissertazioni, la si tiene in archivio e non la si applica nella pratica, allora questa teoria, per quanto buona, non serve a nulla.

La conoscenza comincia con la pratica, raggiunge attraverso la pratica il livello teorico e quindi deve ritornare nuovamente alla pratica. Il ruolo attivo della conoscenza non si manifesta solo nel salto attivo dalla conoscenza percettiva a quella razionale, ma anche, e questo è ancora più importante, nel salto dalla conoscenza razionale alla pratica rivoluzionaria. La conoscenza che ci ha permesso di afferrare le leggi del mondo deve essere di nuovo diretta verso la pratica che trasforma il mondo, ossia deve essere applicata nella pratica della produzione, nella pratica della lotta rivoluzionaria di classe e della lotta rivoluzionaria nazionale, nella pratica della sperimentazione scientifica. Questo è il processo di verifica e di sviluppo della teoria, la continuazione del processo della conoscenza nel suo complesso.

Il problema di sapere se una teoria corrisponde alla verità oggettiva non è e non può essere risolto completamente nel movimento dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale di cui abbiamo già parlato. L’unico modo per risolvere completamente questo problema è quello di dirigere ancora la conoscenza razionale verso la pratica sociale, di applicare la teoria all’attività pratica e di vedere se si arriva ai risultati previsti.

Molte teorie delle scienze naturali sono riconosciute vere non solo perché

furono considerate tali quando vennero elaborate dagli scienziati, ma anche perché hanno trovato conferma nella successiva pratica scientifica.

Nello stesso modo, il marxismo-leninismo è riconosciuto come verità non solo perché fu ritenuto tale quando venne scientificamente elaborato da Marx, Engels, Lenin e Stalin, ma anche perché è stato confermato dalla susseguente pratica della lotta rivoluzionaria di classe e della lotta rivoluzionaria nazionale.

Il materialismo dialettico è una verità universale perché nessuno nella sua attività pratica può scostarsi da esso. La storia della conoscenza umana ci dimostra che la verità di numerose teorie era incompleta e che solo la verifica nella pratica ha permesso di completarla. Molte teorie erano sbagliate e solo attraverso la verifica nella pratica i loro errori sono stati corretti. Ecco perché diciamo che la pratica è il criterio della verità e che "il punto di vista della vita, della pratica, deve essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza"<sup>11</sup>. Stalin ha giustamente detto: "La teoria diventa priva di oggetto se non viene collegata con la pratica rivoluzionaria, esattamente allo stesso modo che la pratica diventa cieca se non si rischiera la strada con la teoria rivoluzionaria"<sup>12</sup>.

A questo punto, è concluso il movimento della conoscenza? Rispondiamo: è concluso e non è concluso.

Quando nella società l'uomo s'impegna nella pratica per modificare un determinato processo oggettivo (naturale o sociale) a un certo stadio del suo sviluppo, egli passa, grazie al riflesso del processo oggettivo nella sua mente e alla sua attività soggettiva, dalla conoscenza percettiva alla conoscenza razionale ed elabora idee, teorie, piani o progetti che nelle loro linee generali corrispondono alle leggi del processo oggettivo; in seguito applica queste idee, teorie, piani o progetti nella pratica dello stesso processo oggettivo e se raggiunge lo scopo prefisso, vale a dire se riesce nella pratica di questo processo, a trasformare in una realtà concreta, almeno nelle linee generali, le idee, le teorie, i piani o i progetti precedentemente elaborati, allora il movimento della conoscenza di questo processo si può considerare compiuto. Per esempio, nel processo di trasformazione della natura la realizzazione di un piano di costruzione, la conferma di un'ipotesi scientifica, la creazione di un congegno, il raccolto di un prodotto agricolo; oppure nel processo di trasformazione della società il successo di uno sciopero, la vittoria in una guerra, la realizzazione di un programma educativo: tutto questo può essere considerato raggiungimento degli obiettivi prestabiliti.

Tuttavia, parlando in generale, nell'attività pratica diretta a trasformare la natura o la società accade di rado che le idee, le teorie, i piani o i progetti elaborati dagli uomini vengano realizzati senza subire alcun cambiamento. Questo perché gli uomini impegnati a modificare la realtà sono spesso sottoposti a numerose limitazioni: sono frequentemente vincolati non solo dalle condizioni scientifiche e tecniche, ma anche dallo sviluppo del processo oggettivo e dal grado in cui esso si manifesta (dal fatto che aspetti ed essenza del processo oggettivo non sono stati ancora messi completamente in evidenza). In tale situazione, per la scoperta nella

pratica di circostanze imprevedute, le idee, le teorie, i piani o i progetti subiscono spesso cambiamenti parziali e, a volte, addirittura totali. Cioè succede che le idee, le teorie, i piani o i progetti prestabiliti non corrispondono, in parte o del tutto, alla realtà, sono parzialmente o totalmente sbagliati. In molti casi, solo dopo ripetuti fallimenti si riesce a correggere gli errori, a raggiungere la corrispondenza con le leggi del processo oggettivo e a trasformare così il soggettivo in oggettivo, cioè ad arrivare ai risultati previsti. A questo punto, comunque, il movimento della conoscenza umana di un determinato processo oggettivo, a un dato stadio del suo sviluppo, può ritenersi concluso.

Tuttavia, se si considera il processo della conoscenza umana nel suo sviluppo complessivo, esso non si conclude qui. Ogni processo, sia nella natura sia nella società, progredisce e si sviluppa a causa delle sue contraddizioni e delle lotte interne; anche il movimento della conoscenza umana deve progredire e svilupparsi di conseguenza.

Se si tratta di un movimento sociale, i dirigenti veramente rivoluzionari non solo devono sapere correggere le loro idee, teorie, piani o progetti quando vengono scoperti degli errori, come si è detto sopra, ma, quando un processo oggettivo progredisce e passa da uno stadio del suo sviluppo a un altro, essi devono anche essere capaci di seguire con la loro conoscenza soggettiva questo sviluppo e questo passaggio e di farli seguire a tutti quelli che partecipano alla rivoluzione; devono, cioè, proporre nuovi compiti rivoluzionari e nuovi piani di lavoro corrispondenti ai nuovi cambiamenti intervenuti nella situazione. In un periodo rivoluzionario la situazione cambia rapidamente e se i rivoluzionari non modificano rapidamente la propria conoscenza per renderla conforme alla nuova situazione, essi non potranno condurre la rivoluzione alla vittoria.

Accade spesso che le idee non vanno al passo con la realtà; questo avviene perché numerose condizioni sociali pongono un limite alla conoscenza umana. Noi lottiamo contro quei testardi appartenenti ai ranghi rivoluzionari le cui idee non seguono il ritmo delle modificazioni della situazione oggettiva e che storicamente si manifestano sotto forma di opportunismo di destra. Costoro non vedono che la lotta tra gli opposti ha già fatto avanzare il processo oggettivo, mentre la loro conoscenza è ancora ferma al vecchio stadio. Questo caratterizza le idee di tutti i testardi. Le loro idee sono staccate dalla pratica sociale; essi non sono quindi capaci di guidare il carro della società; essi possono solo trascinarsi dietro di esso brontolando perché corre troppo e tentando di farlo indietro o di indirizzarlo nella direzione opposta.

Noi lottiamo ugualmente contro i parolai "di sinistra". Le loro idee vanno al di là di una determinata fase di sviluppo del processo oggettivo; alcuni di essi considerano come verità i parti della loro fantasia, cercando di realizzare nel presente obiettivi raggiungibili soltanto nel futuro; le loro idee, staccate dalla pratica corrente della maggioranza degli uomini, staccate dalla realtà attuale, si traducono, nell'azione, in avventurismo.

L'idealismo e il materialismo meccanicista, l'opportunismo e l'avventurismo sono tutti caratterizzati dalla frattura fra il soggettivo e l'oggettivo, dal distacco della conoscenza dalla pratica. La teoria marxista-leninista della conoscenza, che è caratterizzata dal rilievo che essa dà alla pratica sociale come criterio della verità scientifica, non può non combattere con decisione queste ideologie erranee. I marxisti riconoscono che nel processo generale, assoluto, di sviluppo dell'universo, lo sviluppo di ogni processo particolare è relativo; perciò, nel grande fiume della verità assoluta, la conoscenza umana di un processo particolare, in ogni determinata fase del suo sviluppo, è soltanto una verità relativa. Dalla somma delle innumerevoli verità relative risulta la verità assoluta<sup>13</sup>.

Lo sviluppo di un processo oggettivo è pieno di contraddizioni e di lotte. Lo sviluppo del processo della conoscenza umana è anch'esso pieno di contraddizioni e di lotte. Ogni movimento dialettico del mondo oggettivo troverà, prima o poi, il suo riflesso nella conoscenza umana. Nella pratica sociale il processo di nascita, sviluppo e fine non ha termine, quindi non ha termine neppure il processo di nascita, sviluppo e fine nella conoscenza umana. Come progredisce costantemente la pratica, la quale modifica la realtà oggettiva secondo idee, teorie, piani o progetti determinati, così anche la conoscenza umana della realtà oggettiva si approfondisce sempre più. Il movimento di modificazione del mondo reale oggettivo non avrà mai fine, quindi non avrà mai fine neppure la conoscenza della verità che l'uomo acquista attraverso la pratica. Il marxismo-leninismo non comprende tutta la conoscenza della verità; al contrario, nel processo dell'attività pratica esso apre continuamente la strada alla conoscenza della verità.

La nostra conclusione è che noi sosteniamo l'unità storica, concreta, del soggettivo e dell'oggettivo, della teoria e della pratica, del sapere e del fare e siamo contro tutte le ideologie erranee, "di sinistra" o di destra, avulse dalla storia concreta.

Nell'epoca presente dello sviluppo della società, la storia ha posto sulle spalle del proletariato e del suo partito politico la responsabilità della giusta conoscenza e della trasformazione del mondo. Il processo della pratica di trasformazione del mondo, determinato sulla base della conoscenza scientifica, ha già raggiunto un momento storico nel mondo e in Cina, un momento di grande importanza e senza precedenti nella storia dell'umanità: il momento in cui dissipare completamente le tenebre che gravano sul mondo e sulla Cina e trasformare il mondo in un mondo radioso quale finora non si è mai visto.

La lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: la trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, la trasformazione del proprio mondo soggettivo (ossia la trasformazione delle proprie capacità conoscitive e la trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo soggettivo e il mondo oggettivo). In una parte della terra, nell'Unione Sovietica, questa trasformazione è già in atto e il popolo ne sta accelerando il processo. Anche il popolo cinese e i popoli del

mondo intero attraversano o attraverseranno tale processo di trasformazione. Il mondo oggettivo che deve essere trasformato include anche tutti gli avversari della trasformazione; essi dovranno passare per la fase della trasformazione forzata prima di poter entrare nella fase della trasformazione cosciente. L'epoca del comunismo mondiale sarà raggiunta quando l'umanità intera arriverà alla cosciente trasformazione di se stessa e del mondo.

Scoprire la verità mediante la pratica e mediante la pratica confermare e sviluppare la verità. Partire dalla conoscenza percettiva e svilupparla attivamente in conoscenza razionale e poi partire dalla conoscenza razionale e dirigere attivamente la pratica rivoluzionaria in modo da trasformare il mondo soggettivo e oggettivo. Pratica, conoscenza, di nuovo pratica e di nuovo conoscenza; la ripetizione all'infinito di questo ciclo e, a ogni ciclo, l'innalzamento della pratica e della conoscenza a uno stadio più alto. Questa è, nel suo complesso, la teoria della conoscenza del materialismo dialettico, questa è la concezione dell'unità del sapere e del fare propria del materialismo dialettico.

## NOTE

1. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
2. K. Marx, *Tesi su Feuerbach* (1845); V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cap. 2, par. 6, in *Opere*, vol. 14.
3. Il *Romanzo dei tre regni* è un romanzo storico scritto da Lo Kuan-chung tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.
4. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
5. Mao Tse-tung mostra il legame diretto tra questo lato della concezione dialettico-materialista del processo della conoscenza e il metodo principale di lavoro del partito comunista (ossia la linea di massa) nel testo *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione* (1943).
6. Mao Tse-tung mostra il legame tra questo lato della concezione dialettico-materialista del processo della conoscenza e il metodo di direzione "legare il generale al particolare" nel testo *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione* (1943).
7. Tra il 1850 e il 1864 nella Cina meridionale e centrale si sviluppò la grande rivolta contadina dei Taiping che fondarono il Taiping Tien-kuo (Celeste regno della grande pace). La rivolta venne alla fine schiacciata dalla corte imperiale cinese grazie al determinante aiuto dei governi britannico e francese.  
Gli Yi Ho Tuan (noti in occidente con il nome di *Boxers*) negli anni 1900-1901 scatenarono una rivolta che arrivò ad impadronirsi anche di Pechino. Il movimento venne schiacciato dall'intervento diretto degli eserciti di dieci governi imperialisti (Giappone, USA, Gran Bretagna, Germania, Russia, Austria-Ungheria, Italia, Spagna, Olanda, Belgio) che presero e saccheggiarono Pechino.
8. Sul Movimento del 4 maggio 1919 v. nota 14, pag. 163.
9. V.I. Lenin ha detto: "Per comprendere occorre incominciare a comprendere, a sapere, empiricamente ed elevarsi dall'esperienza alla generalizzazione" (*Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38).
10. V.I. Lenin, *Che fare?* cap.1, par. 4, in *Opere*, vol. 5.
11. V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cap. 2, par. 6, in *Opere*, vol. 14.
12. J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, parte 3.
13. V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, cap. 2, par. 5, in *Opere*, vol. 14.